

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
498.438

Governo, riappare lo spettro della crisi E si rafforza il ruolo del Quirinale

Sul tavolo della maggioranza anche i rischi legati a una ricandidatura di Berlusconi



“Non sta scritto da nessuna parte che ci dobbiamo alleare con il candidato, ci dobbiamo alleare con il programma. Non ci si può dire di venire a fare la ruota di scorta del berlusconismo” **Italo Bocchino, Fli**



“Se si regge a Milano è anche per il grande investimento di Berlusconi. Come fa il terzo polo a mantenersi su una posizione neutra rispetto a una radicalizzazione della sinistra?” **Gaetano Quagliariello, Pdl**

ROMA — È Napolitano il vero vincitore delle elezioni, è lui che agli occhi di Berlusconi è diventato oggi l'uomo forte della politica italiana, trasformandosi nell'unico punto di riferimento dentro e fuori il Palazzo, dopo che le urne hanno distribuito cocenti sconfitte e contraddittori successi. È sul Colle che secondo il Cavaliere siede il suo vero competitor, uscito rafforzato dal test delle Amministrative. Berlusconi infatti è consapevole che il risultato di Milano indebolisce il suo esecutivo e lo consegna nelle mani del Quirinale, più ancora che in quelle di Bossi.

Se cadesse la «capitale» del patto tra il Cavaliere e il Senatùr, nulla andrebbe escluso: i maggiori del Pdl mettono nel conto persino una crisi di governo, nonostante i dati incoraggianti ottenuti sul resto del territorio nazionale, malgrado il centrodestra paia in procinto di allargare ulteriormente la propria maggioranza in Parlamento.

Tutto (o quasi) inutile. Dopo che il premier ha trasformato la sfida nel capoluogo lombardo in un referendum su se stesso, già il responso del primo turno compromette

La «capitale» a rischio

Se cadrà Milano, «capitale» del patto premier-Senatur, il Pdl non esclude la caduta del governo

le mosse future del Cavaliere, al punto da pregiudicare una sua possibile ricandidatura alle prossime Politiche. Nel frattempo dovrà prepararsi al contraccolpo più immediato, siccome la perdita di Milano rischierebbe di avere sul centrodestra lo stesso effetto che ebbe per il centrosinistra la perdita di Bologna.

Le recriminazioni sulla debolezza del candidato sindaco a Milano non servono. Non basta rilevare il fatto che la Moratti abbia ottenuto meno voti delle liste di centrodestra, elemento che da oltre un mese emergeva dai sondaggi, allarmando in tal senso il Cavaliere. E poco importa se la gestione della cosa pubblica non abbia convinto i cittadini, a causa di un'assenza di strategia su grandi eventi come l'Expo. I cocci sono comunque del premier, tocca a lui pagare il conto: Bossi ieri gli ha mandato un preventivo della fattura.

Non c'è dubbio che l'eventuale punto di rottura del berlusconismo passerebbe dalla faglia che si è aperta con il Carroccio. Ma l'arbitro della sfida è il Colle, e Verdini dice quel che il Cavaliere pensa: «In questa fase confusa è chiaro che il capo dello Stato assumerà un ruolo determinante». E per far capire fino a che punto ormai — agli occhi dei berlusconiani — si sia dilatato questo ruolo, il coordinatore del Pdl arriva a sussurrare con un sor-

riso amaro: «Ora Napolitano fa anche l'ambasciatore...». Il riferimento è alle assicurazioni fornite ieri dal presidente della Repubblica italiana alle autorità palestinesi, circa il rafforzamento delle relazioni diplomatiche con Roma.

Così in Berlusconi si è rafforzato un convincimento che aveva preso corpo due settimane fa, quando Napolitano chiese — a sorpresa — un passaggio in Parlamento del governo dopo la nomina dei nuovi sottosegretari: «In passato non si sarebbe comportato così», commentò il premier guardando la curva negativa dei sondaggi. Allora una parte dei dirigenti del Pdl interpretò quella esternazione del capo dello Stato come la prima mossa di una sorta di «operazione rompighiaccio», tesa a preparare il terreno a nuovi equilibri politici dopo le Amministrative, nel caso di un capitolombolo del centrodestra.

Ma se il capitolombolo c'è stato è frutto dell'errata strategia mediatica del Cavaliere, come gli ha contestato ieri lo stesso Giuliano Ferrara. Così la Moratti — che scontava magari anche un handicap di gestione — si è ritrovata persino distanziata da Pisapia, candidato del centrosinistra, giunto a un passo dalla vittoria al primo turno. La rimonta per il premier non sarà facile, avrà due settimane per tentare di ribaltare il risultato per



non venire ribaltato, «e se la Lega non impazzisce — sostiene Verdini — non ci saranno problemi di governo».

Una sconfitta però metterebbe tutto in discussione. E comunque non c'è dubbio che dopo il ballottaggio di Milano si apriranno i giochi a Roma: «A quel punto — secondo il pidiellino Napoli — entrerà in scena il capo dello Stato, e lo farà con un ruolo da primattore». Una cosa che — per usare un eufemismo — non piace a Berlusconi, ma che per certi versi è imposta dalla situazione generale della politica italiana.

I successi del Pd a Torino e Bologna sono infatti condizionati dall'avanzata della sinistra alternativa e protestataria che si riconosce nei «grillini», e che ipotizza future alleanze di governo. Lo stesso Di Pietro è minacciato nella sua leadership di partito dallo straordinario risultato di de Magistris a Napoli, patria di Napolitano, dove il Pd non arriva nemmeno al ballottaggio e si appresta a sostenere l'ex pm dell'Idv. Quanto al terzo polo, non solo non riesce a diventare una forza determinante nello scontro elettorale — non riesce cioè ad attrarre il voto moderato deluso dal Pdl — ma registra una nuova spaccatura nel Fli.

In questo scenario polveriz-

La sinistra alternativa

I successi del Pd a Torino e Bologna sono condizionati dall'avanzata della sinistra alternativa, con un governo indebolito dal risultato delle urne e attraversato da sospetti e accuse tra alleati, il Colle avrà gioco forza un ruolo, mentre il premier sarà chiamato a gestire il rapporto con la Lega e anche le tensioni all'interno del suo partito, dove in molti già chiedono un «chiarimento interno». Servirebbe un rilancio per uscire da una fase di logoramento che dura da tempo. Di un Berlusconi bis il Cavaliere non vuole nemmeno sentire parlare: «Roba da prima Repubblica». Ma dovrà pur trovare un rimedio per allontanare i fantasmi che periodicamente riappaiono e assumono le sembianze di Uremonti.

Non è dato sapere se attorno a questo nome possa formarsi una maggioranza in Parlamento per un esecutivo, è certo però che Uremonti attende

un segnale dalla Lega per capire se ci siano le condizioni per un nuovo assetto. «Senza una forza moderata non si governa», ha detto ieri Casini, come a lasciare un promemoria a Bossi. E al pari del capo dei centristi, anche Bersani attende di capire se il Senatour imprimerà una svolta. Milano sarà lo spartiacque, dopo il quale ogni evoluzione politica nazionale passerà al vaglio di Napolitano, il presidente della Repubblica che — secondo Berlusconi — «ha trasformato il Quirinale nell'Eliseo».

Francesco Verderami